

Una lettera a Walesa nello spirito del vertice tripartito

Mons. Glemp esorta Solidarnosc a seguire la strada del dialogo

Non si può annientare con lo scontro, dice il primate, ciò che si è ottenuto attraverso il negoziato. E' stata rinviata la visita di Mauroy - Incontro di Kania con i militanti del Poup di Cracovia

Dal nostro inviato
VARSAVIA — Alla riunione della commissione nazionale di Solidarnosc, aperti ieri a Danzica, Lech Walesa ha ripreso il volto della moderazione. Egli ha affermato che «la lotta è appena cominciata» e che «tutti crediamo nella vittoria»; ma, ha ammonito, «per vincere bisogna avere pazienza». Lo scontro sarebbe un suicidio. Dobbiamo comprendere che se oggi ci sarà lo scontro, noi non lo vinciamo». Prima di Walesa avevano preso la parola alcuni degli esponenti più radicati, tra i quali Jan Rulowski, che aveva chiesto un referendum sul ruolo dirigente del POUP fissato dalla Costituzione e per giudicare l'operato del governo ed eventualmente della Dieta.

Ma nella sala dei cantieri navali «Lenin» dove la riunione si svolge, si attende un «intervento» che non potrà non essere un passo di rilievo sulle decisioni da prendere e che la lettura della lettera che il primate di Polonia, monsignor Josef Glemp, ha inviato a Lech Walesa attraverso lui, «alla massa dei fedeli della Chiesa che militano nei ranghi di Solidarnosc». La lettera è una delle tre che monsignor Glemp scrisse il 6 dicembre. Le altre due erano indirizzate rispettivamente alla Dieta e al primo ministro Jaruzelski. Fonti giornalistiche affermano che il messaggio a Walesa si appropria con l'espressione del dolore della Chiesa per i «fenomeni di odio sociale» che si manifestano e per il fatto che «una persona che vedono nello scontro» la soluzione dei problemi che tormentano la so-

Nuova dura nota dell'agenzia TASS

MOSCA — Secondo attacco della Tass nel giro di 24 ore a Solidarnosc, in una cartolina sponda da Varsavia. «Contrariamente alle esortazioni del genere — scrive l'agenzia sovietica — il sindacato organizza dovunque nei paesi raduni di massa in cui i suoi attivisti continuano ad attaccare il governo, il POUP, e respingono tutte le proposte per normalizzare la situazione. La corrispondenza parla di efferabili preparativi per lo sciopero generale, la cui parola d'ordine sarebbe: «Dopo lo sciopero, tutto il potere andrà a Solidarnosc».

La Chiesa cattolica — dichiarerebbe la lettera — fin dall'inizio ha guardato con simpatia al rinnovamento che ha avviato il sindacato da voi rappresentato. Grandissimi risultati ottenuti fino ad oggi non possono essere annientati da ciò che si chiama lo scontro. E' necessario proseguire il dialogo che, anche se è attualmente difficile, non è stato sterile. Lo ha fiducia che lo stile del dialogo avviato nel colloquio del 4 novembre di quest'anno (tra Glemp, Jaruzelski e Walesa - ndr) sarà il modello per i colloqui seguenti e si allargherà ad altri settori sociali. Fra le tre forze, la Chiesa può servire gli interlocutori — il potere e il movi-

mento sindacale del rinnovamento — con la sua esperienza, la sua riflessione evangelica e la sua umana benevolenza. L'ordine del giorno della seduta, la quale, si afferma a Danzica, potrebbe essere prolungata a domani o addirittura a lunedì, era stato preparato giovedì dalla presidenza. Esso comprende una lunga serie di temi, tra i quali: valutazione delle decisioni prese la scorsa settimana a Radom (ipotesi di uno sciopero generale e sostanziale no al fronte dell'intesa nazionale), creazione dell'autogestione territoriale, progetto di regolamento elettorale per i consigli locali, preparazione del referendum sulla legge in vigore sull'autogestione nelle aziende e questioni legate alla riforma economica. In un incontro con i giornalisti, dopo la riunione della presidenza, Walesa aveva affermato: «Vogliamo l'intesa e non respingiamo il rinnovamento, ma questo deve essere reale. Noi vogliamo avere il diritto di controllare tutte le questioni vitali della società e lotteremo per questo». Walesa aveva infine annunciato che «la presidenza è contraria al progetto legge sui sindacati nella forma preparata» per essere sottoposta al dibattito dell'assemblea plenaria della Dieta. A quanto abbiamo appreso da un portavoce, in effetti, negli ultimi giorni la posizione di Solidarnosc sulla legge si è irrigidita. In particolare, se fino al 10 dicembre essa era d'accordo sul principio che i poliziotti e militari non potessero aderire al sindacato,

ora ha cambiato idea. In serata, da fonte francese, si è appreso che su richiesta del governo polacco la visita ufficiale del primo ministro francese, Pierre Mauroy, è stata rinviata. Mauroy sarebbe dovuto arrivare a Varsavia il 17 dicembre, giorno nel quale Solidarnosc ha indetto una manifestazione di massa nel centro della capitale che potrebbe bloccare l'intero traffico cittadino. Sugli stretti legami tra la situazione interna della Polonia e gli sviluppi della situazione internazionale ha posto l'accento ieri, in una intervista a «Trybuna Ludu» il vice ministro degli esteri Marian Dobrosielski. «Il prolungamento della crisi — egli ha ritenuto — può essere una influenza negativa sulla nostra posizione in Europa e condurre a un radicale peggioramento dei rapporti est-est, a un annullamento dei risultati della politica di distensione e cooperazione in Europa, al ritorno del confronto della guerra fredda e anche a pericoli più gravi».

Come in altri campi, ha proseguito Dobrosielski, «anche in politica estera noi viviamo sui crediti. Ricaviamo profitto cioè dalla stima e dalla autorità che abbiamo incamerato negli ultimi anni con la nostra politica costruttiva e realista nell'interesse della pace, del progresso e della cooperazione internazionale». Ma «i circoli responsabili e realisti dell'occidente guardano con preoccupazione allo sviluppo della nostra situazione e si chiedono se ha senso venire incontro ai nostri bisogni economici, se ha senso

aiutarci, visto che noi stessi non ci aiutiamo». Parlando del fronte dell'intesa nazionale, infine, il vice ministro ha espresso la speranza che la posizione negoziata di Lech Walesa non sia l'ultima parola, né sua, né della direzione di Solidarnosc, ed ha aggiunto: «Dobbiamo avere piena coscienza che la Polonia può esistere oggi come stato indipendente, democratico e sovrano in quanto Polonia socialista, leale con i suoi alleati e credibile con tutti i suoi partners. Chi non comprende ciò non comprende nulla».

«Zydzic Warszawy», riprendendo dal quotidiano «Gazeta Krakowska», ha pubblicato ieri il resoconto di un incontro dell'ex primo segretario del POUP Stanislaw Kania con un gruppo di militanti a Cracovia. Kania è oggi soltanto membro del comitato centrale. Egli faceva parte dell'ufficio politico in quanto primo segretario del partito. Lasciando tale incarico, automaticamente decadde anche dall'ufficio politico. Ponendo l'accento sulla gravità della situazione, Kania ha sottolineato che l'alternativa all'intesa nazionale è soltanto lo scontro, ed ha proseguito: «La dottrina politica principale del nostro partito deve rimanere il principio che tutti i conflitti si risolvono con le nostre forze». «Vogliamo che la Polonia superi la crisi con le proprie forze». Ha concluso invitando ad appoggiare la direzione del partito e Jaruzelski, «portavoce convinto dell'intesa nazionale».

Romolo Caccavale

Era il rappresentante personale di Khomeini a Shiraz

Ayatollah ucciso in Iran da un'attentatrice-suicida

Abolhassan Dastgheib è stato dilaniato da una bomba che la giovane portava sotto il ciador - Sono morte altre nove persone - Sono stati decretati tre giorni di lutto

TEHERAN — Uno stretto collaboratore dell'Iman Khomeini e suo rappresentante personale a Shiraz, capoluogo della regione di Fars, è stato assassinato ieri nel corso di un'operazione-suicida compiuta da una ragazza in ciador. La vittima dell'attentato è l'ayatollah Abolhassan Dastgheib, di 68 anni; insieme a lui sono morte altre nove persone, oltre all'attentatrice.

Il fatto è accaduto mentre il religioso si dirigeva alla moschea per la tradizionale preghiera del venerdì e per il consueto sermone politico-religioso. Una giovane donna, completamente avvolta nel ciador, si è avvicinata all'ayatollah facendo il gesto di porgergli una lettera; ma

all'ultimo momento ha estratto una bomba che ha fatto esplodere, restando uccisa insieme al religioso e, come si è detto, ad altre nove persone. Il figlio dell'ayatollah ucciso ha preso il suo posto nella cerimonia del venerdì. Il governo ha decretato tre giorni di lutto nazionale. Fonti del Komiteh (polizia rivoluzionaria islamica) hanno attribuito l'attentato all'organizzazione del «mugliahedin del popolo» (sinistra islamica). Va ricordato che negli ultimi mesi la stessa organizzazione ha già compiuto altri due attentati-kamikaze contro alti esponenti del clero scelta. L'11 settembre scorso un giovane si avvicinò a Tabriz all'hoja-

toleslam Sayed Assadollah Madani, rappresentante di Khomeini nell'Assemblea poco dopo la preghiera del venerdì e fece esplodere due granate che portava legate al petto; morirono il religioso, l'attentatore e altre cinque persone, mentre altre 38 restarono ferite. Il 29 settembre, in circostanze analoghe fu ucciso l'hojatoleslam Abdelkarim Hasheminejad, segretario regionale del partito islamico per la zona di Mashad; anche in questo caso l'attentatore perse la vita insieme alla sua vittima. Ieri da Parigi l'ufficio di Masud Rajavi, capo del «mugliahedin del popolo», senza rivendicare esplicitamente la paternità dell'attentato ha tuttavia accusato l'ayatollah

ucciso di essere responsabile della fuoriuscita di centinaia di «mugliahedin» e della repressione contro le tribù turche del Ghazghal, nella regione di Fars. L'attentato contro Dastgheib è il primo contro un alto esponente del regime dopo alcune settimane di relativa pausa, nel corso delle quali tuttavia sono continuati attentati di minore entità ed esecuzioni capitali. Per quanto riguarda la guerra fra Iran e Irak, si ha notizia che le truppe irakene hanno lanciato un furioso contrattacco dopo che gli iraniani avevano ripreso la città di Bustan, presso il confine fra i due paesi. Da ambo le parti si segnalano pesanti perdite in uomini e mezzi da guerra.

Tensione a Tripoli

Più di trenta i morti nel Libano del nord

BEIRUT — La fiammata di violenza che ha improvvisamente sconvolto la città di Tripoli, la seconda del Libano, ha determinato un rilancio della tensione un po' in tutto il paese, e particolarmente nella capitale. Il bilancio ufficiale dell'attentato compiuto l'altro ieri pomeriggio con un'auto imbottita di esplosivo davanti ad un popolare caffè, è di 15 morti e un'ottantina di feriti, diversi dei quali in gravi condizioni. Non è ancora chiaro se e in quale misura la strage di Tripoli sia legata all'altra strage compiuta poche ore

prima nel villaggio di Ibdal, sempre nel nord, dove undici membri della stessa famiglia sono stati massacrati dallo scoppio di un potente ordigno. Come se non bastasse, ieri mattina lungo la strada litonana, presso la località di El Abdeh, sono stati trovati i corpi crivellati di proiettili di

cinque persone. Per impedire che questa catena di stragi faccia precipitare la situazione in modo irrimediabile, il comando siriano della «Forza araba di dissuasione» ha inviato ieri nella zona di Tripoli ingenti rinforzi; la città è rigidamente pattugliata. Nella notte si

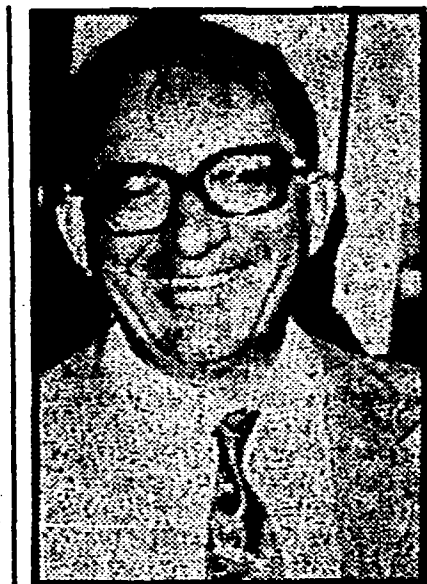
erano avute sparatorie fra opposti gruppi di tendenza filo-siriana e filo-irakena. Già diverse volte, nel recente passato, Tripoli è stata teatro di incidenti e scontri che hanno opposto guerriglieri palestinesi e miliziani libanesi dei gruppi pro-irakeni agli uomini del «Partito democratico arabo» di tendenza pro-siriana. Negli scontri erano intervenuti anche i soldati siriani della FAD, che avevano poi organizzato una gigantesca retata nelle strade del centro, arrestando e disarmando decine di persone.

Il neutralismo di Dom Mintoff alla prova

Malta vota dopo dieci anni di governo dei laburisti

Un sistema bipartitico - I nazionalisti all'offensiva sui temi interni e sulla collocazione internazionale - I rapporti con gli arabi

Nostro servizio
LA VALLETTA — L'alternativa di fronte alla quale si trovano gli elettori maltesi recandosi oggi alle urne per il rinnovo del Parlamento è semplice: riconfermare la maggioranza (e quindi il governo) laburista; oppure trasferire il potere al Partito nazionalista (democratico conservatore). Il sistema politico maltese è infatti praticamente bipartitico e non vi è spazio per i partiti minori.



Dom Mintoff

I laburisti, guidati dal loro leader e primo ministro Dom Mintoff, governano ininterrottamente da dieci anni, con maggioranze di poco superiori al cinquanta per cento (34 seggi contro 31). Essi continuano ad essere i favoriti, anche se non mancano elementi di incertezza. Per esempio: fino alla vigilia, numerosi elettori (soprattutto nelle aree dove predominano i laburisti) non si erano ancora recati a ritirare il tesserino personale che equivale al nostro certificato ed è necessario per votare; la polizia ha quindi dovuto distribuirli, casa per casa, agli assenti. Inoltre, alcuni mesi fa, le elezioni sindacali nei cantieri navali (tradizionalmente roccoforte «roccoforte» avevano fatto registrare un sorprendente aumento di voti in favore dei delegati della federazione minoritaria, affiliata ai nazionalisti. Sono sintomi sui quali i propagandisti del PN hanno battuto la grancassa, trendone buoni auspici. Ma non è detto affatto che il voto politico debba confermarli.

Un punto specifico di confronto a metà strada fra Nord e Sud, fra Europa e mondo arabo, un pilastro di pace, un membro «autentico» del movimento dei non-allineati, ma ridiventerebbe ciò che è stata già: un «avamposto» (sia pure disarmato) dell'Occidente di fronte all'Africa.

Poco più di un anno fa, il presidente del PN Fenech Adamsi affermava ancora in un'intervista: «Mintoff chiede garanzie per la neutralità di Malta, cioè l'equidistanza fra le due potenze... noi nazionalisti chiediamo garanzie solo per l'integrità territoriale e l'indipendenza. Ma non siamo davvero neutrali». Ora i suoi portavoce usano un linguaggio più sfumato: «La neutralità di Malta ci va benissimo, ma non deve risultare ambigua. Malta fa parte dell'Europa, anche se deve intrattenere buone, anzi ottime relazioni con i paesi arabi». Il PN, insomma, non propone più l'ingresso nella NATO, ma «solo» nella CEE, e «si limita» a dare della neutralità una interpretazione, a suo dire, più «corretta» e «realistica», senza contestarla apertamente.

Un punto specifico di confronto a metà strada fra Nord e Sud, fra Europa e mondo arabo, un pilastro di pace, un membro «autentico» del movimento dei non-allineati, ma ridiventerebbe ciò che è stata già: un «avamposto» (sia pure disarmato) dell'Occidente di fronte all'Africa.

Un peruviano designato ieri segretario ONU

NEW YORK — Sbloccato lo stallo per la segreteria generale dell'ONU, determinato dai veti contrapposti della Cina contro Waldheim e dagli USA contro il tanzaniano Sellim. Ieri il Consiglio di sicurezza ha designato a segretario generale il peruviano Javier Perez de Cuellar, già vice del segretario uscente Waldheim.

trato è il recente accordo con Mosca, che prevede consultazioni reciproche nel caso in cui la sicurezza di Malta sia minacciata, nonché l'apertura di un'ambasciata sovietica alla Valletta e l'utilizzazione dell'aeroporto da parte dell'Aeronautica militare. Fenech Adamsi ha già dichiarato che, in caso di vittoria, chiederà una «revisione» (non ha detto «annullamento») dell'accordo.

In politica interna, i laburisti presentano il bilancio positivo delle realizzazioni sociali e vantaggio delle classi lavoratrici: case a basso e bassissimo affitto per i meno abbienti, salari più alti, pensioni, assistenza sanitaria per tutti, e così via: un Welfare State di ispirazione «nordica», britannica e svedese, di tutto rispetto. Sembra però che Mintoff non sia riuscito a conquistare una solida egemonia su una parte importante dei ceti medi: medici (che resistono alla nazionalizzazione della sanità), avvocati, bancari, trasportatori, farnai, insegnanti, studenti (scontenti delle leggi che limitano l'accesso alle università e che impongono di alternare agli studi lunghi periodi di lavoro come contadini o operai). Inoltre, c'è di nuovo frizione fra i laburisti e la Chiesa cattolica, a dispetto del patto di «non aggressione» stipulato nel 1969, che pose fine alla scomunica dei «rossi» e che due anni dopo rese possibile la vittoria di Mintoff. Le alte gerarchie ecclesiastiche, infatti, si oppongono ai tentativi di ridurre la loro influenza nelle scuole e negli ospedali e sembra stiano cedendo alla tentazione di favorire nei confessionari (se non sulle pubbliche piazze) il voto nazionalista.

Un avvenimento che potrebbe sottrarre voti al PL è il «not-taffaccia» della vedova di Paul Boffa, defunto «leader» laburista (moderato) che Mintoff sconfisse e sostituì trent'anni fa. Mercoledì scorso, la signora Boffa si è presentata al fianco di Fenech Adamsi in un pubblico comizio, ed ha esortato i «nazionalisti» del laburismo di destra a votare per i nazionalisti. «Eddie» (questo il diminutivo con cui i maltesi chiamano il leader nazionalista) è un uomo onesto, e il PN è la sola garanzia del nostro futuro», ha detto la signora Boffa. Altri lodano il «dinamismo» di Fenech Adamsi, che senza dubbio ha fatto uno sforzo per svecciare l'immagine del suo partito. Giovedì sera, egli ha concluso la campagna elettorale con al fianco Piccoli e Burner, eccitati dagli una mano. Domenica Modugno ha cantato per lui: «Volare, volare...».

Armindo Savio

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.

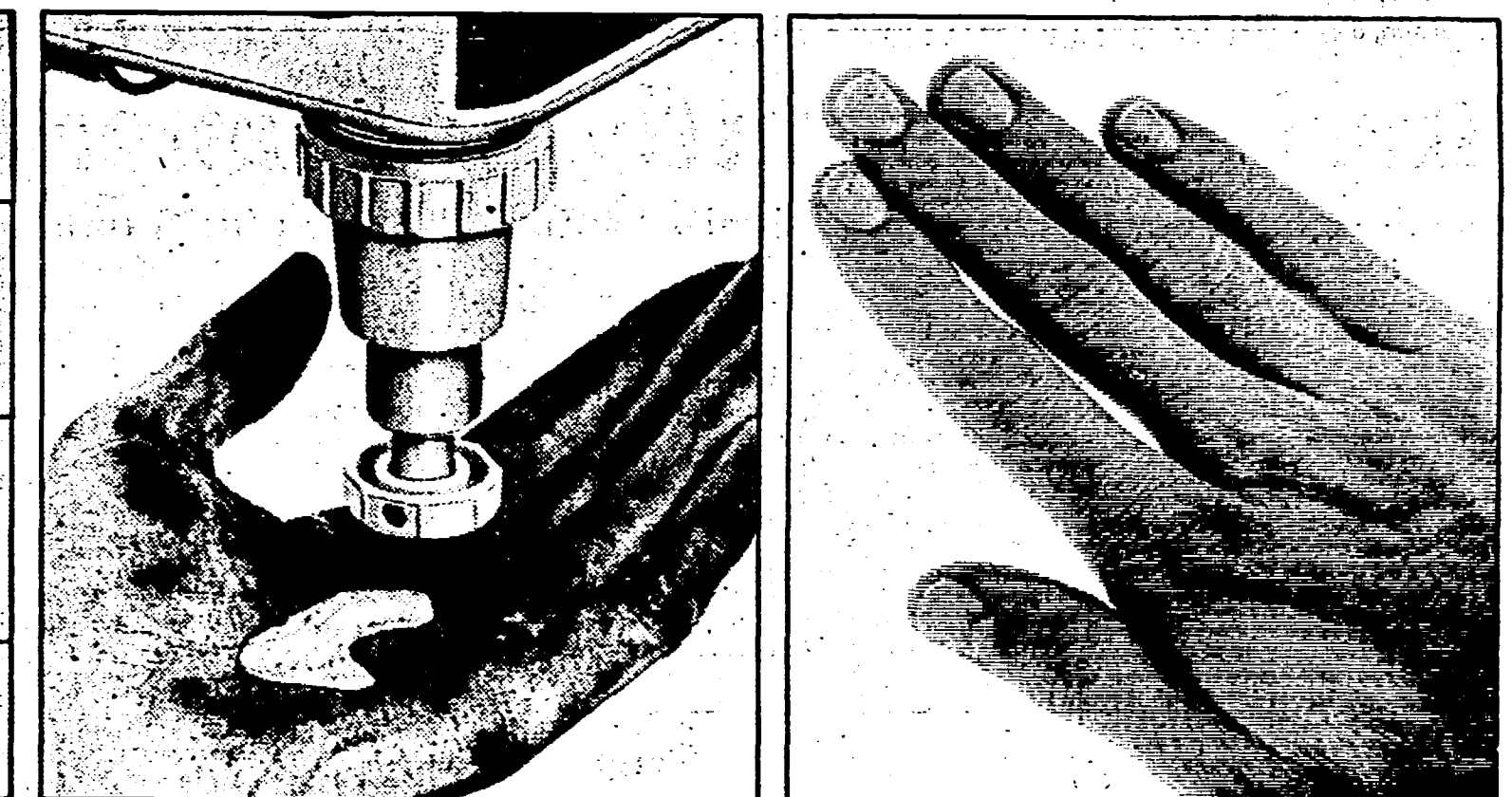


Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.

Garantito dalla Johnson wax

Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare.

Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.



Johnson wax DIVISIONE COMUNITA

Offerta riservata all'azienda. Per ricevere gratuitamente e senza impegno una confezione prova di Iko Mani spedite questo tagliando in busta chiusa a: Johnson Wax - Divisione Comunità - Casella Postale 18 - 20020 ANESE (MI)

MITTENTE COGNOME E NOME _____

DITTA _____ N° DIPENDENTI _____

VIA _____ TEL _____

CAP _____ CITTÀ _____

FIRMA O TIMBRIO _____